

“LA RASSEGNA”
published by
LA RASSEGNA PUB. CO.

SILVIO LIBERATORE
Editor & Business Manager

920 So. 10th St. Phila., Pa.
Subscription \$2 per year

“Entered as second-class matter June 2, 1917, at the post office at Philadelphia, Pennsylvania, under the Act of March 3, 1879”.

sto importantissimo punto — può dirsi l'unico invero — che vale la pena fare qualche considerazione in ordine alla più grande massa d'italiani uniti che noi si abbia — dei “Figli d'Italia” intendiamo parlare.

Il programma di questa istituzione è oltremodo lusinghiero in tutte le sue multiple promesse, in tutte le sue caleidescopiche e multiformi utilità che si lasciano intravedere a chiunque vi entri per farne parte. La norma statutaria, la teoria seduce grande; vediamo però se la pratica, cioè quella che è e sarà sempre la maestra sentenziatrice di ogni calcolo possa effettivamente dire altrettanto.

E' da oltre dieci anni che attraverso le nostre colonie risuona, ripercuotendosi fragorosamente, il bel nome, il gran nome dei “Figli d'Italia” e, bisogna pur riconoscerlo ad onor del vero, a cotanto bel nome s'è dato, fino ad oggi, tanta e tale importanza per quanto ad altri meritamente non si potette mai dare.

Si dice, si suppone, si calcola che i “Figli d'Italia” oltrepassino i centomila in tutti gli Stati Uniti. Invero, è questa una grande massa di connazionali uniti sotto il vincolo di un rito che non ammette disciplina o insubordinazione e dalla quale molte, grandi e belle cose la massa stessa dovrebbe ripromettersi, per vivere meno a disagio la sua vita lontana dalla protezione della madre patria, in terre straniere — cioè dove, se miglioramenti tangibile può esservi per noi, questo miglioramento non deve e non può se non essere opera di noi stessi.

Da una massa unita di oltre centomila, amalgamati a tenore di buone regole statutarie, tante cose ognuno si sarebbe aspettato da lungo tempo. Invece, non solamente non s'è fatto proprio nulla per il passato, ma quanto non ci sono buone prospettive che si stia per fare qualche cosa almeno in avvenire.

Una massa organizzata di oltre centomila, obbligata a pagare le sue tasse nel modo fiscale come i regolamenti del rispettabile Ordine Figli d'Italia ha saputo illuminatamente imporre, dovrebbe essere capace di molte istituzioni proprie. I “Figli d'Italia” invece stanno rumorosamente facendo parlare di sé da tanti anni, ma, all'infuori di nuovi soci che vi entrano a far parte e di nuove logge che vi si aggregano con tutto un entusiasmo degno di migliore causa, non un ospedale, non un ospizio, non un orfanotrofio, nemmeno una piccola scuola che a cotanto bel nome s'intitolasse.

Lasciamo stare senza discutere tutto quello che avviene negli altri centri e fermiamoci solo a dire ancora un pochino dei moltissimi “Figli d'Italia” di stanza a Philadelphia; dove si contano circa una sessantina di logge con un approssimativo di diecimila soci.

Con la solita nostra franchezza, che spesso volte fece dire di noi e per la quale tanto risentimento ce ne provenne dalla parte di chi mal la sopporta, diremo subito che a Philadelphia, in mezzo a noi cioè, l'istituzione dei Figli d'Italia è solo causa di lotte continue, pettegolezzi, capaci solo a dividere gli animi, anziché affratellarli. Spieghiamo

pure subito che questi spiacevoli per quanto dannosi incidenti ed inconvenienti non sono affatto causati dalla massa aggregata all'ordine; ma se essi vengono e si deplorano lo è solo per l'elemento dirigente, che, quasi sempre animato da secondi fini di puro interesse e tornaconto personale, trova modo a distrarre l'attenzione della massa dal vero concetto ispiratore delle finalità dell'“Ordine”.

Abbiamo detto di esser franchi e di non usare reticenze, laddove il caso richiede invece chiarezza di linguaggio per mettere a nudo certe scottanti verità; e seguitando nella nostra franchezza non esitiamo a dire che l'istituzione dei “Figli d'Italia”, ove non dovesse cambiar capi che dettero fin qui cattiva prova di sé, diventerebbe un serio pericolo per tutti i buoni in generale, anche per quelli compresi nell'ordine, giacché s'è visto chiaramente che della massa certa gente usa farsi scudo per soli fini di disonestà consorteria, mentre gli interessi della massa istessa vengono trascurati in maniera tanto evidente per quanto colposa.

Dovrebbe quindi ognuno accorgersene bene, capirlo a dovere ed insorgere energicamente, giacché l'altrui noncuranza per certe cose vuol dire tacita acquiescenza all'opera cattiva degli altri; di conseguenza gli sfruttatori dell'Ordine, vedendosi implicitamente autorizzati ad agire male, prendono sempre più nuovo vigore, maggiore forza, ulteriore baldanza per il compimento di opere di maleficio che vanno sempre riassunte a totale beneficio proprio e al grave disinteresse della comunità.

In mezzo alla grande famiglia dei “Figli d'Italia” vi sono senza dubbio degli individui che potrebbero con ogni buon criterio salire i gradini di certi seggi. Perché allora non si fanno innanzi con un grande lavoro di lotta ad oltranza, senza del quale è inutile sperare in una epurazione dell'Ordine? Fintantochè in mezzo ai buoni vi saranno i cattivi, è inutile sperare che dall'unione di molta gente ne possa venire il bene; meglio sarebbe a non essere uniti allora, perché potrebbe ognuno provvedere molto bene ai casi suoi senza andare incontro a tutti quegli inconvenienti che, nella varietà dei casi, sono una naturale conseguenza dei sodalizi malamente amministrati.

CURIANGELO

Cicale, Grilli e Zanzare

I tribunali coloniali! — Mentre tutte le corti di giustizia ordinarie son solite prendere le loro brave vacanze col sopraggiungere della state, i nostri tribunali coloniali lavorano a tutto andare invece. Bisogna pur dirlo — perché è la dea Giustizia che lo vuole, essi, nella elaborazione di ogni considerando delle sentenze che pronunziano, riescono semplicemente edificanti!

Continua alacramente, da parte della consorteria degli innominabili, il lavoro di sodalizio e di società; ne avremo per chi sa quanto tempo ancora e non c'è da meravigliarsene quindi se, per ogni settimana, spuntano alla luce del Signore dei vibrati ordini del giorno per la condanna alla galera di un tizio o alla fucilazione di un Caio; ordini del giorno invero lunghi e bene elaborati, tanto lunghi e tanto elaborati che a volerseli scioppiare fino alle ultime parole significherebbe riportare l'istesso effetto che potrebbe aversi bevendo un purgante di sale inglese della dose di mezza libbra.

Ma chi anette grande o poca importanza alle severe decisioni dei nostri sodalizi quando, sobillati da chi si voglia, dimenticando l'umile e doveroso scopo

del mutuo soccorso, vogliono salire gli alti seggi della Giustizia? Ben pochi invero, e sono di quelli appunto che o lo fanno perché hanno interesse a farlo, o perché non sanno; perché tutti gli altri dal cervello sano in testa sanno come si provocano e che cosa valgono tutti i deliberati dei nostri sodalizi, che si volere prendere fuori l'ambito delle proprie attribuzioni e per fatti poi dove ogni ingerenza indiscreta ed illegittima non dice che il tornaconto diretto ed esclusivo degli arruffapopoli, senza tangere menomamente le persone che vogliono prendere di mira per una qualsiasi ragione che, allo stringere degli argomenti, poi, non è che occasionalmente opportunistica e capricciosa.

Se non fossero a brigarli la consorteria degli innominabili, noi non assisteremo alla commedia dei deliberati — protesta perché, è tanto e tale il buon concetto che abbiamo delle masse che costituiscono i nostri sodalizi, da essere indotti a credere e ritenere fermamente che esse non si abbandonerebbero mai ad atti inconsulti, ove non vi fossero trascinati in buia fede.

In mancanza di una parte opponente, riesce facile a chiunque facinoroso di società — la consorteria degli innominabili ne mantiene al servizio parecchi e tutti dall'unghia lunga e dalle fauci avido — sorprendere la buona fede di un'assemblea ed indurla supinamente a... sentenziare. In contraddittorio però la cosa muterebbe d'aspetto; e noi non crediamo d'ingannarci quanto asseriamo che, in questo caso, il voto di biasimo sarebbe indubbiamente dato, invece che alla persona accusata dalla consorteria, al facinoroso proponente e alla consorteria istessa.

Questo è il concetto che noi ci siamo oramai formato intorno ai nostri tribunali coloniali ed agli altamente concettosi deliberati cui sogliono abbandonare ogni qualvolta le burrascose lotte coloniali s'ingaggiano fino a raggiungere l'apice, il colmo, così come per quella che si sta combattendo ora.

La parata dei Figli d'Italia — Alorquando fu tra noi la Missione Italiana, i “Figli d'Italia”, sfilando in grande parata al comando dell'Indomito Servitor del Re, dimostrarono quanto si fosse numerosi e forti anche in terra straniera. Una bella dimostrazione di “forza numerica” (sic) invero di cui moltissimi andarono giustamente superbi.

Col solito sistema di asserire sfrontatamente il falso, la consorteria degli innominabili ha voluto attribuire al Cav. Baldi il torto di essersi intrigato a segno accché il permesso per la parata non fosse stato accordato dalla competente autorità di pubblica sicurezza. Tutto questo non è vero come non sono e nè furono mai vere tutte le cose che si asseriscono dai soliti e non mai abbastanza deplorati mestatori che affliggono la Colonia.

Però, per tutto quello che ne è venuto di conseguenza a danno ed a lesione seria dei sentimenti del nostro vivo patriottismo, meglio sarebbe stato che la parata non si fosse fatta. Eccone dette subito le ragioni:

Fu con rincrescimento notato da quelli della Missione che il novanta per cento quasi di tutte le migliaia di Figli d'Italia che sfilarono in parata era costituito di giovani e di adulti cui sarebbe stato molto bene in isparto la zaino ed il fucile là sui campi dell'Isonzo e del Trentino dove si combatte una guerra di vendetta. Presumibilmente, si volle osservare che in mezzo al novanta per cento la più parte doveva essere costituita da disertori, e noi non vorremmo che certi rilievi spiacevoli a nostro riguardo ci venissero fatti proprio quando noi ci crediamo di metterci innanzi per meritare una promozione.

Se certi capi condottieri di masse fossero accorti in tutte le cose così come lo sono semplicemente per curare i loro interessi a danno sempre degli altri, oh quante mortificazioni ci sarebbero risparmiate!

Don Procopio

PREZIOSE CONFESIONI DEL PREZZOLATO DEI BANCHIERI

A sempre più illustrare la figura del Grande Venerabile Ord. F. d'I. per lo Stato di Pennsylvania, togliamo da “L'Opinione” del 17 febbraio 1912, e, questa volta, rispettosamente dedichiamo al Cav. G. Gentile, Regio Console a Philadelphia:

Non ci reca affatto meraviglia se lo sgherro, pagato da taluni “banchieri” o “banchisti” che siano, per distrarre con una infruttuosa polemica la nostra attenzione dal coraggio e nobile movimento da noi intrapreso, in appoggio all'azione dello Stato, per liberare da certe sanguisughe i nostri poveri emigranti; non ci meraviglia, dicevamo, se questo sgherro si mostra assolutamente refrattario a qualsiasi respicenza di ogni sentimento morale. E' questione di forza attiva contro cui, finora, ogni conato della scienza psichiatrica è riuscito assolutamente infruttuoso.

Al nostro consiglio, di tornare ai bei tempi in cui egli, “socialisteggiando”, riuscì a cappare, mentre trovavasi in carcere per libello, con la complicità dei suoi compari, la bella somma di \$4000 a quei contadini della campagna, che ora tradisce; a questo nostro consiglio risponde, vantandosi, con una incredibile spudoratezza, che egli — lo sgherro — ora guadagna “il quadruplo della settimana di quanto raggranella in un mese un povero impiegato.”

Quale preziosa confessione! “Non col giornale però”, egli aggiunge fra parentesi, e noi dobbiamo credergli, poiché “col giornale” — intendi: avvisi, abbonamenti, lavori tipografici imposti a diverse società di M. S., sfruttamento d'operai etc. —, il factotum del mondesaio di Carpenter St., non arriva certamente a raggranellare nemmeno tanto da pagare il sabato sera quelli che lavorano per lui. E' indiscutibile però, che i “lauti guadagni” da lui vantati con tanta spudoratezza, gli provengono appunto “a causa del giornale”. E non può essere diversamente; poiché, essendo il factotum e consacrando tutta la sua detestabile energia al maneggio di detto mondesaio, non può egli darci ad intendere che “i lautu guadagni” gli provengano da altra fonte, come ad esempio, della professione del barbiere che egli più non esercita da quando, di punto in bianco, s'improvvisò per “giornalista.”

E pretendereste, ingenui lettori, che uno si presti per nulla a fare, per esempio, da “sgherro e manutengolo” a taluni “banchisti” ed “esercanti di bische”? E vi paiono troppi \$250 la settimana, quanti lo stesso manutengolo afferma di guadagnare? Non sapete che, presso tutti i popoli, il mestiere del “boia” fu sempre lautamente retribuito?

Ora, questo malvagio che da 15 anni sta terrorizzando ed ammorbando tutta la colonia e fuori, avendo infine trovata, come suoi darsi, “la forma pel suo piede”, uno cioè che sa fustigare a sangue tutti i malviventi, incomincia a mostrare un senso di stanchezza e lascia trapelare l'intenzione di voler “tagliar corto” all'attuale polemica. Noi però non gli prestiamo fede, poiché, conoscendo di che densa epidermide si corazza il volto dello sgherro malvagio, siamo sicuri che egli invece è capace di protrarla all'infinito, avvalendosi però sempre dell'arma di Don Basilio: la maligna insinuazione.

D'altra parte quando si è pagati con \$250 la settimana, non v'è ragione di smetterla, nè si ha il diritto di accusare stanchezza.

Siamo noi invece, che a recidere il nodo gordiano, sceglieremo altra strada, la più diretta. Senza dare più ascolto ai latrati del cane famelico, ne ricercheremo gli aizzatori ed a tempo opportuno, che non tarderà, non li faremo benedire la pagnotta gettata al cane per abbaiarci alle calcagna.

Peja

AVVERTENZA

A tutti i sofferenti di cancrene o piaghe cancrenose.

Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di “Balsamo Manu Dei”, fa dei veri miracoli.

Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

Non si riceve pagamento se non a guarigione completa.

Tutti quelli poi che sono lontani, possono scrivere indicando la loro malattia ed il suddetto si assumerà la responsabilità della loro guarigione.

Both Phones Notary Public
Pererilla Realty, Inc.
Real Estate in all its branches
16th & MOORE STREETS
Philadelphia, Pa.

Farmacia Italiana
S. DE MATTEIS Prop.
Specialità per malattie veneree
Agenzia dell'American Express
per la spedizione di vaglia postale e telegrafici in Italia — Bigliettoi d'imbarco, Atti Norarili.
Cor. 22nd & Indiana Avenue
Philadelphia, Pa.

FARMACIA
Gennaro Tito Manlio
8th & Carpenter Sts., Phila., Pa.
Specialità in medicinali esteri e nazionali

Farmacia Italiana
LIPPI & MAROCCHI
S. E. Cor. 17th & Reed Sts.
Philadelphia
Servizio inappuntabile



OSPEDALE ITALIANO FABIANI.

DECIMA STRADA E CHRISTIAN STR. PHILADELPHIA, PA.

ORDINE DI SERVIZIO
— DIPARTIMENTI —

MEDICO-CHIRURGICO. — MALATTIE NASO, GOLA, ORECCHI
— MALATTIE DI UTERO. — MALATTIE OCCHI. —
MALATTIE GENITO-URINARIE — DENTISTICO e MALATTIE BOCCA
— OSTETRICO — FARMACEUTICO (FARMACIA FABIANI)

UFFICIO E FARMACIA
APERTI GIORNO E NOTTE.

JOHN SANNINI -Bakery-

1420 Wharton St., Philadelphia

SI MANIFATTURA E SI SERVE A DOMICILIO LA
MIGLIORE QUALITA' DI PANE CASERECCIO
PROVATE CON UN ORDINE E VEDRETE

GRANDE STUDIO FOTOGRAFICO

LEMME

8th & Passyunk Ave., Phila.

NEL NOSTRO STUDIO SI ESEGUISCONO
I MIGLIORI LAVORI FOTOGRAFICI
PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA
PROVATE CON UN ORDINE

Se non avete una macchina fonografica compratela subito. In quanto a dischi potrete rivolgervi al Signor

FRANK IANNARELLA

705 Christian St. — Philadelphia

il quale possiede la più grande collezione che si possa immaginare.

Savoy Restaurant

IL PIU' ELEGANTEMENTE MESSO DEI RESTAURANTS ITALIANI

231 S. 11th St., Philadelphia

CUCINA ALL'ITALIANA, FRANCESE, AMERICANA

PRANZI E CENE ALLA “TABLE D'HOTE” VARIATI TUTTI I GIORNI

Massima pulizia - Servizio specialissimo eseguito da provetti camerieri

I locali del Savoy Restaurant sono messi con ogni ricercatezza possibile — Sale da pranzo

per convegni familiari e per amici — Posizione centrale preferita e patrocinata dal

migliore elemento italiano ed americano. — Chi non conosce ancora il Savoy Restau-

rant lo visiti per una sola volta per rimanerne soddisfatto.